

I)

SANTA CRISTINA ED IL SUO TEMPIO

IN SEPINO

Cristina, la santa protettrice di Sepino, nacque a Tiro presso il lago di Bolsena, da genitori pagani nel 279, al tempo dell'imperatore Marco Aurelio Probo. La madre apparteneva alla nobile famiglia degli Anicii; il padre, di nome Urbano, era governatore della città di Bolsena.

Cristina, bella d'aspetto e cara per candore, modestia e semplicità a quanti l'avvicinavano, fu convertita alla religione cristiana proprio quando il padre pensava una sacerdotessa di Apollo. E a nulla valsero le raccomandazioni, le preghiere, le suppliche perchè la seguace di Cristo adorasse la cuova fede. I familiari, in verità, per l'alta carica politica del padre, erano preoccupati di essere accusati fautori dei cristiani e trattarono perciò con durezza, con ingiurie, con privazioni, con isolamenti e percosse la figliuola, sulla quale prima avevano riversato ogni amore, cura e sollecitudine.

Morto Urbano successe, nel comando del pretorio, Dione e questi alle lusinghe e alle minacce fece seguire crudeltà raffinate, tormenti atroci pur di piegare alla sua volontà la fermezza del carattere della bambina. Ma Cristina non fu vinta nemmeno dai supplizi. Anche il successore Giuliano cercò di rimuovere con nuovi tormenti i fermi propositi della fanciulla, ma, ritenute vane le sue speranze, comandò che fosse uccisa a colpi di frecce. Cristina, appena undicenne, esalò l'ultimo respiro all'alba del 24 luglio dell'anno 290 quando maggiormente infierivano le persecuzioni ordinate dall'imperatore Diocleziano contro i cristiani.

Il feroce tiranno aveva vinto sulle deboli forze fisiche di un'ermo creatura, forte solo dell'ardente fede in Gesù Cristo, ma aveva aggiunto ancora una santa al grande libro dei Martiri della Chiesa.

Il santo corpo fu, di nascosto, deposto nelle catacombe di Bolsena, dove nel 373 la città Le innalzò una basilica, come testimoniano le numerose iscrizioni rinvenute attorno al sepolcro. Ma col passare del tempo le reliquie di Cristina furono trascurate, dimenticate...

Nel giorno della morte, così erato "Dies natalis" per essere la martire rinata a vita ultraterrena, non furono più presso la sua tomba celebrate funzioni religiose, non si lesse più il "passio" del martirio da Lei subito, non si consumò più il funebre banchetto.

Ma l'Idio Le ridiede quel culto che Le era stato tolto e, mentre vigilò attentamente su quell'angolo della chiesa di Bolsena destinò questa Santa gloriosa a protettrice di Sepino.

Verso l'anno 1100 due pellegrini francesi in viaggio per la Palestina, dopo avere visitato in Italia molti luoghi, ritenuti

sacri per sepolture di martiri cristiani, si fermarono anche presso le catombe di Bolsena. Qui trafugarono il sacro corpo del Martire e ripreso il cammino, giunsero in Sepino. Trascorsa la notte nell'albergo di S. Nicolò, il giorno dopo si rimisero in viaggio, ma, aggirandosi qua e là per il paese, per misteriose circostanze non riuscirono a superare il torrente Tappone ed a raggiungere la strada che portava a Benevento.

La loro inquietudine e lo stesso andirivieni destarono sospetti in alcuni dei cittadini che avvertirono le autorità locali. I pellegrini poi "bella e spedita si ebbero la via" solo quando consegnarono al clero ed agli anziani del paese il sacro fardello.

Ugo 11°, conte di Molise e signore di Sepino, volle che le reliquie della Santa fossero depositate nella cappella della sua famiglia dedicata al S.S. Salvatore, che da allora prese il titolo di S. Cristina.

I sepinesi accolsero di buon animo tale decisione e stabilirono di celebrare in onore della santa, ogni anno, tre feste: il sei del mese di gennaio, a ricordo dell'arrivo delle ossa da Bolsena a Sepino; il dieci dello stesso mese, con doni alla Santa di ceri, incenso e mirra, a ricordo dell'unanime volontà del clero, dei magistrati e del popolo che avevano eletto la Santa verginella a protettrice di Sepino; il 24 del mese di luglio, con solenni festeggiamenti a ricordo della sua morte.

Nell'anno 1160 per preghiera dell'arcivescovo di Palermo e per volontà del normanno Guglielmo I°, re di Sicilia e cognato del conte nolisano Ugo 11°, con autorità e con inganno; fece di notte tempo prendere la reliquia dalla nicchia, dove erano state conservate, e trasportarle nella città di Palermo.

In Sepino fu dimenticato il braccio destro, "non senza disegno della Provvidenza, la quale volle che.....tal parte di corpo fosse"..... simbolo dell'alto potere che giammai avrebbe negato" ai suoi fedeli.

Sepino si gloria di avere dato per prima ricetto al corpo di Santa Cristina di Bolsena e di custodire quel Braccio che per tanti secoli è stata sempre speranza di fede e scudo per tutti i suoi devoti contro gli assalti dei nemici spirituali e temporali.

E quanti prodigi, quante grazie sono state concesse da Dio per intercessione di Santa Cristina! Ne parlano chiaramente gli innumerevoli ex voti di oro, di argento e di pietre preziose di cui sono adorne le due statue della gloriosa Patrona di Sepino. Ne fa fede il miracolo eucaristico avvenuto l'11 agosto del 1263 nella "grotta delle pedate", sull'altare di Santa Cristina in Bolsena quando un venerabile priore tedesco dubitò - durante la celebrazione della S. Messa - dello sacramento dello corpo e dello sangue de Christo e vide sgorgare dall'Ostia consecrata gocce di sangue che macchiarono il corporale.

Il miracolo di Bolsena diede origine alla festa del Corpus Domini, istituita da Papa Urbano IV con la bolla "transiturus".

La chiesa di S. Cristina di Sepino, in origine cappella privata della famiglia dei conti di Molise, aveva il prospetto dalla parte del loggiato, al di sotto dell'attuale ingresso. La sua costruzione è del medesimo tempo di quella del castello e delle mura perimetrali di di Sepino. Il castello è ricordato, come posto di vedetta, in un documento del 1037; la chiesa, invece, è registrata in un elenco di beni delle chiese della diocesi di Boiano che l'imperatore Federico II^o fece fare nel 1241. Altri documenti di notevole importanza storica sono conservati nell'archivio della stessa chiesa e risalgono agli anni: 1251, 1271, 1291, 1300, 1316..... La sua sopraelevazione è avvenuta in epoche diverse, ma, rovinata dal terremoto del 1753 e diroccate da quegli del 1805 e del 1824, ha subito varie trasformazioni. I lavori di restauro furono eseguiti a spese del pubblico erario ed il comune ne rivendicò il diritto di proprietà fino al 1813, quando il decreto del 25 luglio abolì i diritti di patronato. Nel 1904 la chiesa fu ancora una volta restaurata con lascito dell'arciprete Celestino Finizia; altri lavori di innovazione invece furono fatti eseguire nel 1919 dall'arciprete Vitantonio Sanzò con il concorso finanziario dei sepinesi emigrati in America. La chiesa fu elevata ad Insigne Collegiata il 14 dicembre 1739 con bolla del Papa Clemente XIII; precedentemente, pure essendo ricettizia, aveva il titolo di Concattedrale. Fino al 1929 vi ha officiato un capitolo di otto canonici dall'arciprete, coadiuvato da un primicerio e da un tesoriere. Tutti i sacerdoti erano insigniti di cappa, uguale a quella che indossavano i preti della chiesa metropolitana di Napoli. L'edificio, esternamente guardato, non può più ascrivarsi a nessuno stile. Il portale con arco a taglio rettangolare è rifinito da semplice cornice geometrica con scanalature. L'interno è a tipo basilicale con tre navate di cui la centrale, più ampia di quelle laterali, è separata da queste da due ordini di colonne di pietra lavorate a martellina e levigate agli spigoli. Il lavoro fu eseguito nel 1679-80 da maestri marmorari di Cerreto Sanvita, al tempo dell'arciprete Gian Giacomo Brini. Un tempo una balaustra di marmo, venato in rosso e nero, separava il presbiterio dalle navate che si trovano in posizione più bassa; la stessa balaustra oggi è stata ricostruita nella cappella del tesoro. Il presbiterio fu fatto costruire nel 1069 da Francesco Carafa, principe di Sepino; venne restaurato a spese del principe Giuseppe della Leonessa e benedetto il 10 ottobre 1742 da Domenico Antonio Manfredi, vescovo di Boiano e di Sepino.

Dietro l'altare v'è il coro in legno di noce, ornato di intarsi

e diviso in dodici stalli; bella e di gran valore artistico è la figura centrale che allude alla creazione del mondo.

al di sopra dell'interno presbiterio una preziosa cupola d'ordine corinzio, costruita nel 1846, s'intona al luogo con vero gusto artistico. Varie cappelle con altari in marmo integrano il culto della Colleggiata. Cappella dedicata a S. Antonio, un tempo a S. Giovanni evangelista, fu riedificata ed abbellita nel 1630 da Lucrezia Caracciolo, principessa di Sepino, moglie di Francesco Carafa. Cappella dedicata a S. Giuseppe fu fatta costruire dal Comune e consacrata il 6 novembre 1731 da Francesco Baccario, vescovo di Boiano e di Sepino.

Cappella del Tesoro, edificata nel 1610 da Francesco Carafa con una spesa di 2000 ducati, venne restaurata nel 1874 da Vittoria de Sangro. Nella notte tra il 14 ed il 15 gennaio 1945 una intensa nevicata fece crollare il tetto. Fu rifatto nel 1949 a spese del genio civile di Campobasso, durante l'arcipretura di Alfonso Martino. L'arciprete Angelo Sanzò fece restaurare il soffitto, un tempo monumento nazionale nel 1963 dal maestro Leo Paglione di Capracotta. Sono stati raffigurati in tre quadri: S. Cristina fra gli emigrati; l'arrivo dei pellegrini a Sepino e la consegna delle reliquie alle autorità religiose nel tempo. Quattro controfinesse a vetri, istiriate, rendono più luminoso il soffitto. Nella parete di fondo il grande quadro raffigura la Crocifissione. Nella Cappella del Tesoro, un tempo "in altari Sanctissimi evangelisti", sono conservate e venerate reliquie di molti Santi. Alcune erano nelle chiese di Castelvecchio e furono qui portate quando il Castro fu distrutto dal terremoto del 1456; altre erano nella chiesa di S. Angelo e qui beni furono uniti alla chiesa di S. Cristina con atto del 1584, dopo la morte del priore Don Angelo Ferrigno.

Le reliquie appartengono a S. Giovanni Battista S. Andrea apostolo, S. Filippo apostolo, S. Giacomo apostolo, S. Gregorio papa, S. Sebastiano martire, S. Nicola vescovo, S. Francesco confessore, S. Antonio abate, S. Lazzarina vergine, S. Elena, porta aurea, Gesù che prega nell'orto..... nelle pareti laterali della Cappella nove nicchie accolgono statue a mezzo busto un rame argentato, di apostoli e Santi e di S. Cristina. Questa ha la testa e le mani di argento. Cappella dedicata a S. Carlo, con altare di travertino laterale e soprizzo di legno artisticamente lavorato, fu costruita sulle rovine dell'arco di sostegno della chiesa nel 1737 da Carlo e Tommaso Maglieri. Grotta di S. Cristina è situata nella parte base della chiesa. Vi si accede scendendo alcuni gradini. I fedeli attraversabili in ginocchio lo stretto spazio per giungere presso l'altare della Santa. Lavori di restauro furono fatti eseguire dall'arciprete Angelo Sanzò. Li ammirano vari artistici quadri; una tela sulla quale è raffigurata S. Cristina che appresta il suo patrocinio ad una giovinetta morente e lo stesso tempietto ispirano profonda devozione e sacro raccoglimento.

Cripta, esistente fino ai restauri del 1919, fu murata. Lavori di rifacimento, iniziati dall'arciprete Francesco Tomasello, furono portati a termine nel 1570, come da epigrafe qui murata. Adornavano la Cripta un altare consacrato nel 1737 dal vescovo di Boiano e di Sepino, Antonio Manfredi, ed una "vecchia ed ammirabile statua in legno", oggi scomparsa al culto dei fedeli(1)

Nella chiesa notiamo il piccolo mausoleo del sepinese Antonio de Attilio, vescovo di Termoli, un quadro raffigurante la Madonna col gatto, una iscrizione che illustra le virtù di mons. Celestino Finizia ed una epigrafe sepolcrale. L'Organo, distrutto dal terremoto del 1805, fu rifatto nel 1865 dal maestro organaro Domenico Cappelluni di Caserta per 100 ducati. Il precedente organo era opera dell'insigne artista Giuseppe Diamante Mascia di Chiauci. Costruito intorno al 1793, per armonia delle parti, per combinazione strutturale, per disegno, per le molte canne, emulava gli organi di Lucera, di Montecassino, di Catania, di Palermo e quello della chiesa di S. Francesco di Paola di Napoli.

Il Campanile si innalza molto al di sopra del corpo della chiesa, perciò un tempo fu anche luogo di vedetta. Ha la forma di un'alta torre quadrata. Qui due campane (dal peso di un quintale e quattro l'una e di un quintale e sei l'altra) emettono suoni combinati alti ed intensi. Un piccolo belvedere, recintato con ringhiera di ferro lavorato, è sulla torre campanaria, mentre sovrastano la stessa due globi di ferro che terminano con una banderuola raffigurante un angelo che si sposta ad ogni soffio di vento, seguendone la direzione. Il campanile, crollato a causa del terremoto del 1805, fu riedificato nel 1824, a spese del Comune, sindaco Rocco Capone.

In Sepino erano state istituite sette associazioni religiose che, pare, non avessero scopo politico, ma solo di beneficenza. Nella chiesa di S. Cristina avevano sede l'associazione del SS. Rosario, eretta nel 1578, e quella del SS. Sacramento.

Abbiamo sintetizzato per espressa volontà dei reverendi sacerdoti don Achille Vagnone e don Nicola Vitone, più di mille anni di storia religiosa di Sepino. Chiediamo pertanto scusa al lettore se alcune notizie sono frammentarie.

(1) Nasciotta Giovanbattista, "Il Molise" dalle origini ai nostri tempi" Vol. II pag.